

## Processo infinito. I documenti sull'affaire Dreyfus

MARIELLA DI MAIO

Niente meglio dell'immensa gigantografia del facsimile del *J'Accuse* di Zola sulla facciata dell'Assemblée Nationale esprime il carattere ufficiale e anche "spettacolare" che le commemorazioni del centenario della pubblicazione della celebre lettera-pamphlet nell'"Aurore" del 13 gennaio 1898 hanno avuto a Parigi. Fitta di appuntamenti di ogni genere, l'"Agenda Dreyfus" (come la definiva "Le Monde") ha confermato ancora una volta quella straordinaria capacità celebrativa (e autocelebrativa) con cui la Francia, forse più di ogni altro paese, rivive e fa rivivere i momenti più importanti della sua storia politica, sociale, culturale. Ma il contesto del processo "infinito" a Maurice Papon, il ricordo intermittente e irrisolto della macchia incancellabile di Vichy e delle complicità politiche e amministrative col genocidio nazista, hanno reso meno formali e rituali le rievocazioni culminate nella cerimonia al Panthéon con l'allocuzione del primo presidente della Corte di Cassazione.

"Omaggio al Capitano Dreyfus e a Emile Zola" era il bel titolo della mostra e del convegno alla Bibliothèque Nationale, che presentava insieme il manoscritto zoliano e quello del diario dell'innocente esiliato nell'Isola del Diavolo, sintetizzando quindi i punti "forti" dell'affaire: il falso giudiziario costruito dai servizi segreti e dai tribunali militari, la connivenza delle più alte cariche dello Stato, il coraggio di un intellettuale (il termine, come si sa, nasce in quegli anni), che accusa clamorosamente nella sua "Lettera al Presidente della Repubblica", uno per uno, tutti i responsabili di quell'intrigo tenebroso, un *feuilleton* in fondo, romanzesco e improbabile, un delirio di prove mai esibite, di artificiose perizie calligrafiche, d'interrogatori melodrammatici, di grotteschi messaggi spionistici tra il Ministero della Guerra e l'ambasciata tedesca (il "bordereau", il "petit bleu"). Sullo sfondo: un colpevole (assolto) - il colonnello Esterhazy - e un onesto ufficiale, condannato alla degradazione militare e al carcere a vita, condannato perché ebreo.

E infatti la violenta campagna di antisemitismo, che è poi l'eredità ideologica nazionale che viene trasmessa al "pétainisme", come ha scritto Henri Mitterand, che è la vera origine del caso Dreyfus. Tale campagna, scatenata in Francia in particolare dai primi anni ottanta del secolo scorso (e basta pensare alla *France juive* di Drumont) in ambienti di estrema destra e ultracattolici (ma prima dell'affaire era ben vivo un analogo atteggiamento di marca populista e di "sinistra") costituisce l'assoluta specificità di quello che non fu soltanto un errore giudiziario, causato dalla ricerca di un capro espiatorio e dall'arroccamento corporativo delle gerarchie militari. La questione è certo estremamente com-

plexa (e Zola la semplifica con grande efficacia retorica), ma abbiamo a nostra disposizione una bibliografia ormai imponente di testimonianze e di studi che hanno contribuito a far chiarezza su aspetti anche reconditi della vicenda. Tra i più recenti: lo studio monumentale di Jean-Denis Bredin, *L'Affaire* (Fayard-Julliard, 1993), il lavoro collettivo diretto da Michel Drouin (Flammarion, 1994), il bel libro di Antoine Compagnon sull'*antidreyfusisme* di Ferdinand Brunetière, cattolico esemplare e critico eminente (Seuil, 1997; cfr. "L'Indice", 1997, n. 8). Stupisce, quindi, l'interpretazione deformante (ma forse si tratta soltanto di leggerezza) di alcuni interventi su l l a s t a m p a italiana, in occasione di questo centenario, volti a stabilire presunte analogie con altri casi giudiziari, in diversi contesti.

Alla specificità assoluta (per le sue origini e per le sue conseguenze politiche) dell'affaire Dreyfus corrisponde non a caso il carattere eccezionale della testimonianza di Zola, una macchina di guerra individuale, ma che prelude a tanti altri "J'accuse" del nostro "secolo degli intellettuali". Del resto, ancor prima d'impegnarsi a fianco dei sostenitori dell'innocenza di Dreyfus, lo scrittore aveva denunciato l'atmosfera "avvelenata" che ormai si respirava, con un articolo sul "Figaro" nel maggio 1896, dal titolo più che esplicito, *Pour les Juifs*.

In tal senso, mi pare che le recentissime scelte editoriali in Francia siano particolarmente riuscite e intelligenti. Da un lato, alcune riedizioni e alcune rievocazioni storiche dettagliate. Dall'altro, la pubblicazione di opere documentarie di grande interesse, che gettano una luce nuova sul contesto e sullo svolgimento degli eventi processuali.

Nella prima serie si annovera la ristampa di due interventi di Zola di poco precedenti al *J'Accuse*: *Lettre à la jeunesse* e *Lettre à la France*, rispettivamente del 14 dicembre 1897 e del 7 gennaio 1898, la prima, bellissima, diretta ai giovani perché si difendano dal "veleno imbecille" dell'antisemitismo e dalle tentazioni nazionalistiche e antiparlamentari che venivano espresse dalla destra di Drumont. Poi la pubblicazione di un'utile scelta antologica di Philippe Oriol, dove, accanto a diversi testi zoliani, sono raccolte testimonianze del

violento dibattito che, nelle settimane che seguono la pubblicazione dell'articolo di Zola, contrappone *dreyfusards* e *antidreyfusards*, come Maurice Barrès per cui l'autore è un "déraciné" a causa delle sue origini italiane, e come i collaboratori del giornale cattolico "La Croix" che lo considerano al soldo degli ebrei, interessati alla politica anticlericale della Terza Repubblica. E va segnalato infine *13 janvier*

lizzare l'opinione pubblica.

Ma se la logica che porterà alla riabilitazione di Dreyfus è ormai un processo irreversibile, tale processo sarà ancora molto lungo: durerà otto anni. Di questo epilogo interminabile parlano i *Carnets* di Alfred Dreyfus, dal processo di Rennes quando viene nuovamente condannato il 9 settembre 1899, alla grazia concessa dal presidente Loubet (dieci giorni dopo), fino alla sentenza definitiva della Cassazione del 12 luglio 1906, che lo reintegra nell'esercito. Documento per la maggior parte inedito (solo alcuni estratti erano noti), questo diario "dell'attesa" viene pubblicato da Calmann-Lévy, a cura di Philippe Oriol e con una prefazione di Jean-Denis Bredin. Ci racconta l'ultima fase dell'affaire, quando, dopo il ritorno di Zola in Francia, si attende appunto la revisione del primo processo. Liberato dal potere politico, ma non riconosciuto innocente, Alfred Dreyfus accetta, spinto dal fratello, quella decisione farisaica con un atto degno di umana comprensione che divide però, drammaticamente, il campo dei *dreyfusards* (come l'intransigente Labori che era stato uno degli avvocati difensori di Zola). Segue un periodo difficile nel quale Dreyfus e gli amici più cari e più fedeli continuano a lottare perché la verità venga alla luce, in un clima profondamente diverso, segnato dall'affermazione delle sinistre nelle elezioni del 1902. Sempre nel 1902 muore in circostanze rimaste misteriose Zola, che aveva ricevuto costantemente minacce di morte. In quegli

anni erano morti anche altri protagonisti dell'affaire: Scheurer-Kestner, Lazare.

Sembra che Alfred Dreyfus fosse contrario alla pubblicazione dei cinque, fitti quaderni sui quali aveva annotato angosce, emozioni, speranze, delusioni. Ma questa testimonianza umana, discreta e toccante, è indubbiamente un evento editoriale di questo centenario. Come lo è anche un'altra testimonianza cruciale di genere diverso, quella rappresentata dal diario di un giovane diplomatico italiano, Raniero Paulucci di Calboli (1861-1931), di cui è uscita, contemporaneamente all'edizione italiana, la traduzione francese del *Journal de l'année 1898*. Il ruolo importante di Paulucci era già noto agli storici (soprattutto italiani) dell'affaire. Ma la pubblicazione di questo diario ci fornisce un documento di grande importanza per la comprensione dei fatti e dei retroscena dell'anno "fatale".

Aristocratico lodevolmente dedito a ideali umanitari, l'autore, che, sulla base d'informazioni di prima mano, provenienti da ambienti militari e dal controspionaggio francese, è sicuro dell'innocenza di Dreyfus e della colpevolezza di Esterhazy, combatte la sua battaglia di diplomatico e di uomo solo per far trionfare la verità. Una battaglia perduta, evidentemente, nella quale la buona fede e anche una certa (salutare) ingenuità si scontrano contro il muro del silenzio e dell'omertà. Presentata con rara perizia da Giovanni Tassani, questa testimonianza "dall'interno" non rappresenta, come è noto, che una parte delle "agende" e delle carte conservate negli archivi di Forlì. La consideriamo il miglior contributo che l'Italia potesse dare a questo anniversario, proprio perché non fornisce rivelazioni clamorose dal punto di vista storico e giudiziario, rivelazioni di cui non c'è più bisogno. Ma in quanto documento "personale", registrazione di un dramma soprattutto soggettivo, questa voce che viene dal passato viene miracolosamente a colmare una lacuna della storia ufficiale.

## Riferimenti bibliografici

Émile Zola, *Lettre à la jeunesse. Lettre à la France*, Stock, Paris 1997, pp. 80, FF 50.

"J'Accuse!..." *Émile Zola et L'Affaire Dreyfus*, a cura di Philippe Oriol, Coll. Libro, Paris 1997, pp. 160, FF 10.

Alain Pagès, *13 janvier 1898. J'Accuse!...*, Perrin, Paris 1997, pp. 300, FF 119.

*Le procès Zola devant la Cour d'Assises de la Seine et la Cour de Cassation (7-22 février, 31 mars-2 avril 1898)*, compte-rendu sténographique "in-extenso" et docu-

ments annexes, Stock, Paris 1997, pp. 1024, FF 190.

Alfred Dreyfus, *Carnets (1899-1906)*, a cura di Philippe Oriol, prefaz. di Jean-Denis Bredin, Calmann-Lévy, Paris 1997, pp. 480, FF 150.

Raniero Paulucci di Calboli, *Parigi 1898: con Zola per Dreyfus. Diario di un diplomatico*, a cura di Giovanni Tassani, Clueb, Bologna 1997, pp. 276, Lit 29.000 (*Journal de l'année 1898*, trad. dall'italiano di O. Gelosi, Stock, Paris 1997, pp. 336).



1898, *J'Accuse...* di Alain Pagès, ottimo specialista dell'opera zoliana, che per la collana di Perrin, "Une journée dans l'histoire", ricostruisce, dopo un secolo esatto, quella "folle" giornata. È un calendario dettagliato di quanto avvenne nel giro di ventiquattrore: manovre e segreti delle redazioni dei giornali, spettacoli, eventi mondani, personaggi pittoreschi, con al centro, ovviamente, un ritratto finissimo di Zola.

Trascinato nella mischia dai partigiani della revisione del processo del 1894 (Bernard Lazare, il senatore Scheurer-Kestner, Joseph Reinach, il fratello del condannato, Mathieu Dreyfus), questi è spinto alla pubblicazione del *J'Accuse* dall'assoluzione di Esterhazy, l'11 gennaio. Diventa così anche la prima vittima della fase più politica dell'affaire. Accusato di diffamazione, viene immediatamente processato dal 7 al 23 febbraio. Ed è il resoconto stenografico di questo processo (un migliaio di pagine), mai ripubblicato dal 1898, che esce per le edizioni Stock, costituendo un documento storico essenziale. Come è noto, Zola fu condannato a un anno di prigione e a una multa di trecentomila franchi, condanna poi confermata dalla corte di Versailles. Intanto lo scrittore si era rifugiato in Inghilterra, e intanto anche la sua condanna aveva contribuito a sensibi-